

I titoli di alcune precedenti raccolte di Annamaria Ferramosca si sono già riferiti ad elementi spaziali e dinamici. Così in *Curve di Livello* del 2006, *Other Signs, Other Circles* del 2009 e, pur indirettamente, anche in *Canti della prossimità* del 2011. Da un lato quindi l'autrice delimita forme, territori e percorsi, dall'altro innesca una dinamica di spostamento all'interno degli stessi e tra questi e altri ambiti. Ferramosca esplicita tale desiderio di mobilità e metamorfosi già nella Nota finale: "L'andare per salti è il mio mai fermarmi, il voler cercare sempre nuove scene, nuovi luoghi dove rinascere, nuove epifanie. La stasi è il mio buio, la mia asfissia." Questo *Andare per salti* percorre infatti diversi luoghi della contemporaneità insieme ad altri della tradizione o del mito, passando dal tono lirico al sarcasmo, da squarci di realismo a visioni oniriche, sempre consapevole nel respiro ritmico nella versificazione, con una lingua sensibile anche alla ricerca sperimentale. In libertà, con curiosità e sguardo critico, per sfuggire all'asfissia.

A una ripartizione fra diverse modalità dinamiche si può ricondurre anche la divisione in tre sezioni. La prima, che dà il titolo all'intera raccolta, allude spesso a sequenze in movimento già nella poesia d'esordio: "[...] sai la fine mi tiene d'occhio e voglio/ andare senza direzione/ come un bambino fare splash nelle pozzanghere/ se vuoi se hai tempo appena/ il taglio smette di gocciolare/t i racconto una stupida vita/ come stupisce come istupidisce [...]". La seconda sezione, "Per tumulti" si può riferire sia alla spinta interiore, alle emozioni che ci muovono, sia all'animazione di un insieme di voci e presenze. E, anche in questo caso, la poesia d'inizio è emblematica - anche nella forma grafica, con l'allineamento del testo che si irradia dal centro: "[...]/ mi vedo grumo felice di energia distratta/ da costellazioni vaganti senza nome/ l'approdo sarà altro labirinto ancora/ ancora altri corpi danzanti/ altra inquietudine". Infine la terza sezione, "Per spazi inaccessibili", si apre a luoghi metafisici, onirici, negli spazi della morte e della memoria della *Shoah*, concludendo la raccolta con la ripetizione di un "tu" all'inizio di ogni verso che moltiplica i soggetti e i destinatari dello scrivere poetico, con al centro la domanda essenziale: "resta la poesia?" La risposta che possiamo dedurre dall'opera di Ferramosca è che il senso della poesia risiede proprio nella ricerca incessante, nello scavo interiore, nel suo impegno di essere nelle cose del mondo e prendervi parte anche "solo-con-le-parole", come esperienza e sapienza tramandata al lettore. Questa la molla che spinge l'autrice al moto incessante, alla esplorazione di diversi territori e alla contaminazione linguistica. A questo sembra alludere anche la citazione iniziale da Milo De Angelis: "[...] e io esco, come vedi,/ dalla mia pietra per parlarti ancora/ della vita, di me e di te, della tua vita/ che osservo dai grandi notturni e ti scruto e sento/ [...]".

L'inquietudine che guida l'autrice nel suo percorso vibra e oscilla fra diversi poli: interno ed esterno, il disincanto e la critica da un lato e, dall'altro, l'istinto vitale rappresentato dalla voce squillante della piccola Nicole alla quale è dedicata la raccolta; oppure: la pietra nella quale saremmo confinati statici e muti e la spinta verso l'uscita e la parola. A questo alludono la "pietra che cammina", le "terre in moto" e i tanti riferimenti al movimento, le incursioni nella cultura classica e in quella tecnologica, l'impegno e la critica nei confronti dei temi sociali. Senza chiusure e irrigidimenti, vivendo nonostante tutto l'attesa "per quel bagliore all'orizzonte". Come osserva Caterina Davinio sulla poetica di Annamaria Ferramosca nella corposa nota introduttiva "l'andamento è [...] dialogante e rivolto agli uomini tutti, ai compagni di strada, ai contemporanei, ripresi e redarguiti con straordinaria dolcezza nella loro smania di dominare, inquinare, devastare". In questo andamento dialogante la voce che scaturisce dalla pietra, la parola poetica, si ibrida e contamina con i diversi linguaggi, creando neologismi, parole composte originali, definizioni ironiche in latino, effettuando anch'essa quei salti che soli possono consentire di colpire e spiazzare chi le legge, perchè, come afferma l'autrice nella sua nota, "mai si arresta quella forza misteriosa della mano che, fiera d'essere sempre libera, continua a far colare segni sulla carta".